

con fede o legge e ci infiamma
 alza al vento la nostra bandiera
 noi cantiamo e giustizia sarà"

LA VOCE DEL GIOVANI

ANNO I° - n. 15

Organo del Fronte della
 Gioventù per la libertà e
 l'indipendenza nazionale.

oooooooooooooooooooooooooooo

GIRO D'ORIZZONTE

Il grande piano alleato di annientamento della resistenza tedesca le cui linee direttive furono tracciate un'anno fa a Teheran, continua a svolgersi con inalterata intensità da oriente, da occidente e da sud.

Il cammino percorso da allora dagli eserciti Alleati attraverso una serie di sfolgoranti vittorie è stato immenso; un'anno fa le orde tedesche erano ancora ben addentro al territorio Sovietico, accampavano sulle rive del Garigliano, montavano buona guardia all'"impenetrabile" Vallo Atlantico. In meno di un anno la marea incontenibile delle armate Alleate le ha ricacciate via dall'Ucraina e dalla Russia Bianca, dai paesi Baltici e dalla maggior parte della Polonia e dell'Italia. La Francia, il Belgio, parte dell'Olanda, la Grecia e l'Albania sono state liberate dal dominio nazista. La Romania, la Bulgaria e la Finlandia hanno abbandonato il loro poco raccomandabile "alleato" di ieri, schierandosi colle forze della libertà e della democrazia. L'Ungheria e la Jugoslavia sono anch'esse quasi totalmente libere, quest'ultima per merito quasi esclusivo dei suoi eroici partigiani.-

In un recente commento della radio britannica la Germania è stata giustamente paragonata ad un lottatore che avesse una volta il corpo ricoperto di molto grasso che lo proteggeva dai colpi più micidiali. Essa ha potuto sinora sopportare queste terribili disfatte grazie soltanto alle enormi riserve accumulate in cinque di aggressioni e di rapina. È stato mediante esse che per due anni i tedeschi hanno potuto svolgere la tattica di cedere terreno per guadagnare tempo. Adesso invece il lottatore è ormai ridotto a pelle, muscoli, ed ossa. La prossima stoccata sarà quindi la decisiva, perché dovrà inevitabilmente colpire un tessuto

vitale. La Germania non può più cedere spazio, né ad oriente né ad occidente, perché è proprio alle sue ormai minacciate frontiere che si trovano gli importanti bacini minerari della Saar, della Ruhr e della Slesia insostituibili per la sua economia. Per essa è giunta l'ora dell'ultima battaglia combattuta in suolo tedesco battaglia che potrà durare più o meno a lungo ma che, data l'enorme dislocazione delle forze in campo, non potrà terminare che col totale annientamento del colosso nazista.

Forse alcuni giovani non condividono le nostre opinioni. Essi che come noi avevano sperato in una pronta liberazione dall'oppressione nazifascista, sotto il duplice artto delle armate alleate e dell'insurrezione nazionale, sono momentaneamente caduti in preda allo sconforto. La delusione subita, il fatto che da un po' di tempo le formazioni partigiane siano sottoposte a dure prove, sotto la pressione dei rastrellamenti e del cattivo tempo invernale, l'angoscia ingenerata dal vedersi cadere vicino di casa e valorosi compagni di lotta, hanno creato in essi l'erronea sensazione che la potenza nazista sia in ascesa e non in declino e che l'incubo orrendo di questa terribile guerra non possa avere mai fine.

Questi giovani hanno torto ad abbattersi così, certo l'ora è buia, ma forse di quel buio che precede immediatamente il luminoso mattino. Noi non dobbiamo giudicare il corso e gli eventi di questa guerra dall'angolo visuale troppo ristretto di quello che succede in Italia. L'arrestarsi delle armate alleate al limite della pianura padana che ha causato il rinvio, diciamo al rinvio, dello scatenarsi dell'insurrezione nazionale, ha avuto le sue cause non nell'accecamento della potenza difensiva tedesca, ma nel fatto che gli alleati hanno preferito a suo tempo spostarsi da questo settore importanti contingenti di truppe americane e specialmente francesi per le operazioni di sbarco nella Francia Meridionale. E tali

forze, dopo aver lambito il confine italo-francese, hanno proseguito verso nord, alla ricerca di punti più vulnerabili nella corazza difensiva tedesca. Quand'anche le truppe alleate fossero riuscite a liberare la pianura padana, essa avrebbe dovuto arrestarsi di fronte alla invalicabile catena delle Alpi. Non era questo il punto attraverso il quale si potesse colpire al cuore la Germania. -

Il rallentare dell'offensiva alleata ha avuto come dolorosa ma logica conseguenza una crisi nel movimento dei partigiani italiani. Per mesi le loro formazioni si erano andate continuamente ingrossando e avevano liberato importanti zone stabilendovi forme libere e democratiche governo popolare. L'atteso sfondamento alleato avrebbe permesso loro di piombare sulle città, di unirsi all'insurrezione delle forze del popolo guidate dalle S.A.P. cittadine, per annientare gli ultimi resti della barbarie nazi-fascista. Tale sfondamento invece, per le succennate ragioni non si è prodotto. Per contro la diminuita pressione sul fronte addizionale, in seguito al ritiro delle truppe alleate, e al loro ritirarsi dall'area occupata in Italia, ha permesso ai nazifascisti di impiegare notevoli contingenti nei rastrellamenti. Ora, le truppe partigiane, sprovviste come loro di carri armati e di armi potenti non possono in pianura opporsi all'urto di truppe regolari. Sarebbe stato necessario per far ciò un appoggio dell'aviazione alleata ed un abbondante rifornimento di armi potenti. Tali aiuti, per ragioni di carattere militare, ma forse più politiche, non sono arrivati. Ai partigiani non è restato quindi che di ritornare sui monti per continuare la loro tradizionale tattica dell'attacco fulmineo e della pronta ritirata. Vi sono stati, e vero dei colpi dolorosi, come quelli subiti in ottobre dalla Divisione Garibal-

lina "CACCIONE" e nella seconda metà di novembre, dalle formazioni del generale Mauri; ma in complesso il movimento partigiano ha resistito e resiste bene.

Il mancato prodursi dell'insurrezione nazionale ha avuto anche delle gravi ripercussioni per il movimento clandestino di resistenza, specie tra le file del Fronte. Per molto tempo noi abbiamo lavorato unicamente in vista dell'insurrezione nazionale per preparare il clima favorevole, le nostre squadre avevano riempito i volantini e di scritte insurrezionali. I portoni e i muri delle città, avevano già operato frequenti disaromi. Ma per questi motivi, per lo stesso passare dal clima cospirativo a quello semiinsurrezionale, si sono dovute trascurare le norme cospirative e talvolta anche quelle normali di prudenza. Ciò non poteva durare lungo. Abbiamo anche noi dovuto subire dei colpi. Alcuni nostri valorosi organizzati sono caduti, molti altri sono stati costretti a raggiungere le formazioni partigiane per sottrarsi alla cattura della polizia nazifascista. Ma anche l'organizzazione ha nel suo complesso resistito bene.

E' quindi necessario che adesso gli organizzati del Fronte riprendano il loro normale lavoro di propaganda e di organizzazione. Dobbiamo riempire i vuoti, intensificando specialmente il lavoro tra i giovani studenti, adesso che si sono riaperti le scuole. Da tutti si dovrà richiedere la scrupolosa osservanza delle norme cospirative. Ma ciò non significa che noi dobbiamo smobilitare. Noi dobbiamo continuare a

guardare al nostro costante obiettivo: lo sventamento dell'insurrezione nazionale. Noi non abbiamo rinunciato ad essa, ma l'abbiamo soltanto rinviata. Le condizioni politico-militari per adesso non sono favorevoli, ma non è detto che non lo siano domani. Le formazioni partigiane, distrutte e paralizzate dai nazifascisti, continuano a risorgere dalle loro ceneri. L'offensiva alleata sul fronte meridionale viene seguita con lentezza, ma anche con continuità. E' di ieri la caduta di Ravenna. Lo spazio necessario ai mezzi motorizzati anglo-sassoni per poter manovrare si allarga ogni giorno. Nella vicina Jugoslavia gli uomini di Tito, stanno completando la liberazione del loro territorio e si avvicinano al confine italiano, mentre sulle rive del Danubio accampano già le divisioni del generale Tolbakin, impazienti di proseguire verso il cuore dell'Austria la fantastica e valcata che li ha già portati dalle steppe del Volga alla "putza" ungherese. Ove questa triplice minaccia di accerchiamento si concretasse e prendesse corpo potrebbe presentarsi all'Alto Comando Tedesco la necessità di una pronta evacuazione delle truppe tedesche dall'Italia Settentrionale o di gran parte di essa. E il problema dell'insurrezione sarebbe di nuovo all'ordine del giorno.

Bisogna quindi star colli armi al piede.

Non si tratta che di una pausa necessaria a prendere respiro onde poter riprendere con rinnovato vigore l'attacco contro la belva nazifascista.

LA META A CUI DEVE TENDERE OGNI ITALIANO; DEGNO DI QUESTO MOMENTO, E' L'INSURREZIONE: QUESTA E' LA PAROLA D'ORDINE A CUI NESSUNO PUO' NE' DEVE SOTTRARSI

Allo scopo di poter fornire ai nostri lettori la possibilità di un orientamento politico, sulle idee ed i programmi dei Vari Partiti antifascisti, pubblicheremo d'ora innanzi degli articoli tratti dai più importanti giornali clandestini italiani. Cominciamo con un articolo tratto

dell' " AVANTI " del 2 novembre u.s.:

Socialismo e Liberalismo.

La condizione prima del risorgimento del popolo italiano è la libertà: siamo d'accordo. Ma (ecco il nostro punto di vista, che si rivolge con la polemica antiliberalista marxista), dopo tanti tragici avvenimenti, è opportuno chiarire di quale libertà si tratti e dire cosa contenga questa "libertà", la quale, dal punto di vista puramente teorico, significa attitudine a fare una indeterminata cosa senza ostacoli; e dal punto di vista pratico, ha varie manifestazioni nei vari Paesi, a seconda che si dia importanza più a "la" libertà o a "le" libertà. L'esperienza poi, ci mostrò prima della guerra che il liberalismo si poteva anche ridurre ad un metodo politico che si limitava a proteggere l'accordo della volontà degli imprenditori (che non correvano nessun rischio) con quella dei lavoratori (che, se non accettavano, potevano morire di fame). Oggi - ancora oggi e nei paesi più democratici - si assiste allo spettacolo di scioperi stroncati in nome della patria e della libertà, ma col solo sacrificio dei salari e non dei profitti. Ogni blocco dei primi è richiesto...dagli interessi della nazione in guerra; ogni limite della proprietà è visto dai principi...liberali!

Ecco il liberalismo che noi socialisti abbiamo, con ragione sempre rigettato e rigettiamo! Lo Stato deve essere liberale in senso "giuridico" (tutti eguali sotto l'impero delle leggi votate dal popolo) ed in senso "sociale" (lo Stato deve proteggere la libertà in tutto ciò che contribuisce al benessere materiale e morale della nazione). Del resto nello stesso campo dei liberali si sono manifestate correnti critiche e parte di molti teorici i quali hanno ritenuto necessario dimostrare che lo Stato non meno al proprio compito se si limita a "lasciar fare" confondendo erroneamente le leggi naturali, ove la volontà non ha peso, con quelle so-

ciali, ove la volontà ha tanta influenza, ed i critici hanno concluso col dire che sarebbe meglio parlare di Stato "di cultura" e non di Stato liberale, perché esso deve vivificare la sua azione intervenendo a protezione dell'uomo, sia nel campo materiale che in quello spirituale. Dunque.... legislazione sociale. Ma - si dice - essa deve limitarsi alla distribuzione e non toccare la produzione della ricchezza, perché in quest'ultimo caso siamo di fronte a tanti dubbi da non saper decidere se la statizzazione sia un bene o un male peggiore (p. es.: arresto d'ogni iniziativa, elefantiasi burocratica, ecc.). Obiezioni vecchie che i giovani non conoscono, ma gli anziani ricordano dagli scritti di Rosmini a quelli di Spencer. Qui non si tratta di entrare nei particolari della società futura, da cui si tiene lontano Marx, appunto per non entrare nel campo dell'utopia. Basta restare agli insegnamenti della storia recente.

Si premetta che finalmente l'economia ortodossa ha capito che la proprietà non è "jus utendi et abutendi", ma è funzione sociale: frutto del lavoro individuale e della protezione sociale, di modo che deve essere sottoposta essa pure alla disciplina collettiva ed al controllo statale. La forma che dovrà assumere questo intervento pubblico sarà consigliata dalla realtà del momento; ma è certo che la direzione privatistica della produzione (tanto più libera quanto più...anonima) se ha dato frutti benefici in un primo tempo, si è poi pervertita quando si è sentita insuscettibile ai freni pubblici e, pur di accrescere il dividendo, ha trasformato la libera concorrenza onesta in una libera concorrenza disonesta, ha arginato il liberismo con i monopoli e infine ha creato un mondo fittizio (finanziario e borsistico anzi-

che economico e produttivo), che si è impadronito di giornali e di posti politici guidando la politica nazionale alla difesa dei titoli (spesso artificiosi) e costringendo le nazioni, quando era utile al profitto di pochi, a gettarsi in avventure coloniali e guerresche, che portavano il Paese alla rovina. Si crearono i miti della bandiera che regge il commercio, della "nazione forte" per un'economia florida, delle "nazioni proletarie" o "plutocratiche", degli "spazi vitali" e "grandi spazi", ecc. Il fascismo fu l'ultima forma che prese il capitalismo... liberale, il quale non ha avuto ritegno a sacrificare metodo democratico e giustizia quando ha visto che erano di ostacolo al proprio interesse. I Paesi anglosassoni sono rimasti immuni da questa tate senile solo perché d'un lato la loro mentalità è meno propensa a forme di esagerata disciplina collettiva e dall'altro lato la lotta sociale non è giunta entro il loro confine al punto cui era giunta altrove. D'altronde è nota la iniziale simpatia dei conservatori inglesi per il fascismo, quando, ingenuamente credevano che fosse solo di... "uso interno". Il capitalismo italiano, invece, meno scrupoloso, giunto al punto critico, ha sovvenzionato i pennaioli e gli strilioni della guerra, ha aiutato le squadre di azione e i "mazzieri", ma s'è ingannato esso pure; perché tutte queste forze sataniche, evocate come strumento, sono diventate poi ricattrici degli stessi evocatori, impoten-

GIOVANI ! SCRIVETECI !
La collaborazione dei lettori è per ogni giornale veramente democratico e popolare una gloriosa tradizione, a cui la nostra "VOCE DEI GIOVANI" non vuol rinunciare. Non bisogna dimenticare che il nostro giornale deve essere di massa che interessi, che dia un'educazione, una direttiva, un'arma di lotta ad ogni giovane combattente della Libertà, e non solo ad un gruppo ristretto di militanti e di attivisti del

ti a dominarle. E anche questo fu preveduto da quel Carlo Marx, tanto svalutato dai liberali. Dunque? Concludiamo: la statizzazione sarà come sarà, ma "dove essere", se si vuol veramente liberare la società da queste forze arbitrarie turbatrici della vita sociale; tanto più che questo capitalismo - sia anglosassone o germanico o latino - ha ora dimostrato la propria interiore crisi di soluzione, rivelandosi incapace tanto a mantenere la pace quanto a vincere la guerra. Il capitalismo è giunto quindi ad un punto morto in cui le sue conseguenze contraddicono radicalmente alle premesse; non risponde più ad un bisogno sociale, non è più fonte di benessere collettivo, non ha più interiori risorse per risolvere i gravi problemi del suo sviluppo; anzi il suo stesso sviluppo gli si presenta come un problema insolubile e si può mantenere solo con un regime di violenza e di menzogna. E' chiaro che tutto ciò non può durare e che, finita la guerra, la crisi del regime economico in corso a tutti i paesi una soluzione che dovrà essere radicale per essere duratura e benefica, e non potrà essere "liberale" nel senso individualista, ma "liberale" nel senso umano; non "l'uomo per la libertà", ma la libertà per l'uomo".

===== **GIOVANI !** =====
ALLA GRANDE BATTAGLIA CI SI PREPARA COMBATTENDO ! =====
Fronte della Gioventù. Il nostro giornale deve riprodurre genuinamente l'animo combattivo dei nostri giovani e scuotere gli impavidi, per apportare così, sempre nuove forze nella Lotta di Liberazione Nazionale. Questa santa lotta che lega saldamente uomini di ogni fede e tendenza politica e religiosa, deve esser particolarmente sentita tra le nuove generazioni che oggi si affacciano alla nuova vita, alla nuova lotta delle democrazie.

" DA UNA BRIGATA ALL'ALTRA "

DONNE GARIBOLDINE

Le donne italiane vanno prendendo una parte sempre più attiva alla lotta di liberazione e sempre maggiore è la loro solidarietà con i patrioti ed i garibaldini. Segnaliamo alcuni episodi significativi?

"In una delle nostre vallate il comando di una formazione Garibaldina dovette abbandonare rapidamente la sua sede per il sopraggiungere di una autocolonna nemica lasciando sul posto alcune macchine da scrivere e altro materiale. Una donna del luogo che aveva sempre dato larga ospitalità ai Garibaldini e quindi poteva sentirsi esposta alle rappresaglie nazifasciste, incurante del rischio, si preoccupava di mettere in salvo tutto quanto era rimasto nella sede del comando e portava a termine tale operazione mentre il nemico era giunto sul posto e cominciava a saccheggiare la sua abitazione. Sola sua preoccupazione fu quella di cucirsi sul petto, sulla sottoveste, una "Stella Garibaldina" perchè - come disse in seguito al Comando - se mi avessero fucilata tutti avrebbero potuto vedere quella che era la "mia fede".

"Nell'ospedale delle Brigate Garibaldi presta servizio volontario una maestra del luogo con una tale abnegazione presta la sua assistenza ai ricoverati, da seguirli senza mai abbandonarli per tre giorni di seguito sulla montagna dove essi furono portati durante un attacco nemico."

"In un distaccamento Garibaldino presta servizio una donna che ha avuto il fratello ucciso dai tedeschi. In una recente operazione essa rimaneva sola di sentinella ad un autocarro di esplosivo e compiva il suo servizio con perfetta calma."

VITTORIE DEI PATRIOTI LIGURI

L'accanimento dei nazifascisti contro le formazioni partigiane della Liguria non ha avuto l'esito voluto dai nemici, e cioè l'annientamento dei nostri, giacchè i patrioti liguri non si lasciano colpire ma colpiscono duramente il nemico.

La Divisione Unificata Liguria-Als-

sandria ha dovuto subire numerose azioni di rastrellamento mentre era in fase di assestamento. Però ha inflitto un ben duro colpo ai nazifascisti: ben 117 morti e 114 feriti; nostri 24 caduti! In questa azione è eroicamente caduto il Comandante di Brigata MINGO, il quale, prima di esalare l'ultimo respiro, estrae la sua pistola e la scaricava uccidendoli due tedeschi.

Anche la Terza Divisione Ligure ha dovuto subire aspri attacchi dal nemico con gran spiegamento di mezzi e di uomini. Ma nulla ha potuto contro i nostri partigiani che li hanno respinti, tanto nella zona del Portuso che Vobbia e Costa, con sanguinose perdite per i nazifascisti.

E così la Divisione "Lombardia-Diego" che inflisse un duro colpo ai nazifascisti in quel di Varzi.

La Brigata Garibaldi "Gaio" che da sola sostenne l'urto di ben tre colonne nemiche, di 2500 uomini.

La divisione Garibaldi "Cascione" ha subito l'ennesimo rastrellamento in forze da parte del nemico, 5000 uomini. La brava Divisione, benchè provata per la durezza dell'attacco, è già in via di riassetto.

Anche nel Savonese vi sono state azioni di rastrellamento ma i nostri Patrioti si sono comportati in modo esemplare.

Anche le S.A.P. della città hanno svolto intensa attività:

13/10/44- Due Giovani Sappisti lanciavano una bottiglia incendiaria contro una finestra della Federazione.

1/11/44-Una S.A.P. + giovanile, alle ore 18 circa, disarmava un maresciallo della Compagnia Provinciale e gli intimava di abbandonare il servizio.

19/11/44-Sap-anziani in collaborazione con una Sap-Giovanile hanno fatto saltare un tratto della strada nazionale fra Collalbatola.

Edito Sezione-Savona lì, 10/12/44-